



18

SIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

DOTT. GIOACCHINO NATOLI

ASSETTE N.Ri 57-58 (FALESE)

59-60-61 (ALOISIO)

CASSETTA 57

PATRONO

Questo gruppo di studi, di lavoro contro la criminalità organizzata, la convoca per sentire quello che ritiene di comunicarci in ordine alla situazione della Procura della Repubblica palermitana nonché della condizione di protezione dei magistrati. Declini le sue generalità e il suo titolo.

Sono Gioacchino NATOLI sostituto procuratore della Repubblica di Palermo, componente della Direzione Distrettuale Antimafia dal 9.6.1991.

Voci

No, no, alla Procura della Repubblica. In precedenza sono stato all'Ufficio Istruzione, componente di quel gruppo di lavoro o per lo meno originario gruppo di lavoro. Io non avrei, anzi non ho dichiarazioni spontanee da rendere e quindi preferirei che voi cortesemente mi poneste delle domande specifiche ritenendo che a questo punto, dalle audizioni che avete sentito, si saranno pure focalizzati dei temi in ordine ai quali avete esigenze, se siete d'accordo.

D. Bene concordiamo con questa sua premessa e cominciamo dalla sicurezza. Innanzitutto lei è firmatario di documenti?

N. No assolutamente.

D. Nessuno dei due

N. Nessuno dei due.

D. Bene cominciamo da...

N. Avrei firmato un documento di senso di responsabilità; ho preferito dare, probabilmente sbagliando sistema, questo messaggio, continuando a lavorare come sto tentando di fare così come ho visto fare apprendendo, spero bene, da Giovanni FALCONE e da Paolo BORSELLINO, e da Paolo BORSELLINO anche recentemente, proprio sulle spoglie calde di Giovanni FALCONE. Quindi questo è il motivo per il quale ho ritenuto personalmente che il mio dovere, il mio senso delle Istituzioni, mi imponesse di prendere questa decisione e di rinviare eventualmente ad altro momento, per ragioni di opportunità che mi sembravano intuitive, evidenti, ma che ovviamente riguardavano e riguardano solo la mia sfera soggettiva di interpretazione dei fatti e della realtà, anche se continuo a sentire ovviamente la città intorno a me che cosa dice e che cosa pensa, perchè la città non è solo ed esclusivamente quella che passa attraverso gli articoli dei giornali ed i servizi televisivi. La città è anche fatta dalla donna di servizio, è anche fatta dall'amico che telefona per dire "tenete duro", non possiamo pensare neppure un istante che si possa mollare proprio in questo momento dopo tanti anni di sacrifici. La città è anche evidentemente costituita da tutte quelle persone

che ci stanno intorno e che non vengono ovviamente a contatto con i media perchè non ritengono di farlo spontaneamente e non sono soggetti che i media vanno a cercare. Quindi anche in nome di, o come interprete muto, e sottolineo muto, di questa realtà ho ritenuto in questo momento che fosse necessario fare per quella modestissima parte che potevo fare, questa scelta, rinviando al prosieguo, ove necessario, ove ritenuto utile o semplicemente opportuno, l'approfondimento di fatti quali ad esempio quello della sicurezza al quale voi facevate riferimento che si sono soltanto ulteriormente posti all'attenzione di tutti dopo questi due gravissimi attentati, ma non erano fatti ignoti alla magistratura palermitana che li ha subiti sia nel momento nel quale sembrava, come in questo, che la protezione ci debba essere, debba essere efficace, debba coprire l'area di tutti i soggetti a rischio e non soltanto di quelli che appaiono maggiormente a rischio, ma non posso neppure dimenticare, ovviamente, perchè sto al Tribunale di Palermo dal 1983, i momenti nei quali qualche presidente della Corte di Appello nella sua, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 1987, Carmelo CONTI, disse che la città non ne poteva più di avere le orecchie lacerate dalle sirene "spietate", perchè le battute a Palermo sono lo sport preferito. Si le battute, i motti salaci,

le battute di spirito e quindi insieme agli altri colleghi dell'allora pool antimafia, a cominciare dal cons. CAPONNETTO, rinunciammo alla nostra scorta perchè non volevamo disturbare le orecchie dei palermitani e non volevamo impedire minimamente, neppure per un attimo, che la micro criminalità così come in sedi istituzionali o comunque da ritenere responsabili, era stato detto, non fosse sufficientemente perseguita perchè c'erano 700 uomini che facevano la scorta ai magistrati a Palermo. E' chiaro? Quindi consentitemi di dire che questo è soltanto un momento dell'andamento del pendolo che va in una certa direzione, ma ricordo benissimo, prego Presidente..

Presidente. Ci fu uniformità di vedute in questa fase.

N. Nel 1987 sì, assolutamente. Pregammo soltanto Giovanni FALCONE, da noi ritenuto soggetto assolutamente da tutelare nell'interesse supremo della giustizia, di non lasciarsi coinvolgere in questa nostra richiesta. La nostra richiesta venne parzialmente accolta dal Comitato Provinciale nel senso che ci tolsero la scorta che all'epoca avevamo e ci lasciarono la tutela, cioè quella cosiddetta "dama di compagnia" come brillantemente un giorno Alfredo MORVILLO ebbe a definirla, che viene in macchina con noi e che eventualmente si espone ad essere la seconda vittima di un eventuale attentato perchè è

assolutamente pacifico che se si è in due, dei quali uno disarmato, basta mandarne soltanto tre se si vogliono usare mezzi di aggressione tradizionali oppure utilizzare mezzi molto più efficaci e che non facciano correre alcun rischio perchè un'altra delle connotazioni di quest'ultima fase di "cosa nostra", secondo le mie modestissime conoscenze, è quella di non correre alcun rischio. Rischio deve essere pari a zero perchè già se rischio è 0,5, si può cominciare a valutare l'opportunità di rinviare a migliore occasione l'eventuale attentato.

D. E' in grado di precisare in quale sede Istituzionale si è detto che la micro criminalità non veniva perseguita a Palermo perchè gli agenti erano distolti a fare la scorta ai magistrati?

N. Sindacati di Polizia. Sicuramente, mi lasci, preferisco mettere le sigle perchè potrei dimenticarne qualcuno. Comunque credo che ci siano dei documenti e credo di ricordare che anche recentemente, anche dopo la tragedia di Capaci, qualcuno di questi Sindacati abbia ulteriormente ribadito che siccome le scorte sono assolutamente inutili è altrettanto inutile sprecare personale per fare questo discorso. Potrebbe essere il problema della coperta troppo corta. Comunque sia, insomma, riferivo il fatto perchè, ripeto, il problema della sicurezza oggi ce lo dobbiamo porre più che ieri; ma non che ieri il problema fosse

meno grave e meno evidente. Ed allora personalmente ho ritenuto che questo stesso problema, pur sottolineandolo, pur evidenziandolo, pur avendo, potendo avere a titolo personale il massimo del pessimismo in ordine al risultato da perseguire, fosse da evidenziare non in questo momento e comunque con forme che non prestassero il fianco a letture non univoche e per me la lettura univoca doveva essere o dovrebbe essere, per carità, quella di uno Stato che non si lascia assolutamente intimorire, non si lascia minimamente intimidire di fronte ad una strategia di tipo terroristico quale è quella che "cosa nostra" con questi ultimi due attentati ha mostrato di voler porre in essere, costi quel che costi; ed il costi quel che costi intendo dire è la previsione di poter cadere così come sono caduti i nostri colleghi perchè questa stessa riflessione l'abbiamo fatta anni addietro insieme a Giovanni FALCONE ed a Paolo BORSELLINO, e loro erano perfettamente coscienti, come sono cosciente oggi io, di correre dei rischi personali. Non si sono tirati indietro, non mi sembra minimamente pensabile che io, parlo soltanto per me, possa oggi revocare per un attimo, in dubbio, l'impegno così come l'ho manifestato nei giorni, nei mesi e negli anni precedenti.

D. Quella presa di posizione, ancorchè problematica e sofferta, risale a quale momento?

N. Gennaio 1987. Era coeva al famoso articolo del 10.1.1987 a firma di SCIASCIA sui professionisti dell'antimafia. Purtroppo...

D. Successivamente non ha avuto strascichi, non ci sono stati dei ritorni che sono riemersi.

N. Signor Presidente a Palermo la situazione dell'azione di contrasto nei confronti della mafia credo che sia nota a tutti gli addetti e quindi anche a voi. Dopo il 1987 abbiamo avuto soltanto un andamento discendente, un andamento che non perdeva occasione di mettere in evidenza che forse il mezzo usato era eccedente rispetto al fine che si voleva perseguire. E' chiaro. Non possiamo nasconderci che l'esito felice per le Istituzioni e per la credibilità della giustizia nei confronti quantomeno dei pentiti di "cosa nostra" che ha avuto il primo maxiprocesso, non era nè previsto nè prevedibile. Non possiamo dimenticare, per lo meno per quello che riguarda me e talune delle persone con le quali condivido delle idee da poter esprimere in consessi di magistrati associati, che il nuovo codice di procedura penale tagliava assolutamente le unghie a chiunque avesso voluto fare seriamente, come si era fatto in passato, una azione di contrasto attraverso i processi nei confronti di "cosa nostra". Noi fino al D.L. dell'8.6.1992, che abbiamo ottenuto grazie al sacrificio di Giovanni FALCONE e di Francesca MORVILLO e di quei fedelissimi

uomini, perchè alcuni di quelli erano fedelissimi a titolo personale a Giovanni e quindi non è una parola sprecata, dovevamo andare in udienza per tentare di dimostrare, processo per processo, come voi sapete bene, ogni volta l'esistenza di "cosa nostra" e questo non possiamo dimenticarlo. In questi ultimi 60 giorni, ora ho perso pure il conto, comunque dal 23 maggio la situazione si è completamente ribaltata quindi parlare di sicurezza, così come ne stiamo parlando in questi giorni, con l'attenzione vigile ed attenta o almeno apparentemente tale, di pezzi delle Istituzioni, era assolutamente impensabile nel 1988 o nel 1989. Noi venivamo da un referendum nel quale il Paese ci aveva detto che di questa magistratura non sapeva che cosa farsene. Credo che dopo il referendum con il quale si respinse la richiesta di abolizione della pena dell'ergastolo, il referendum sulla responsabilità civile dei magistrati abbia avuto il più alto indice di gradimento da parte di chi lo aveva proposto e queste sono riflessioni che, insieme spesso anche a molti dei presenti, abbiamo fatto in tutte le sedi e in tempi non sospetti. Quindi dobbiamo tentare di storicizzare i fatti perchè se prendiamo frammenti di fatti e dimentichiamo il momento in cui quelle dichiarazioni sono state rese, quegli appunti sono stati presi, potremmo rischiare di pervenire a decisioni non corrette e

credo che ciascuno di voi prima di me nella propria azione giudiziaria faccia questo sforzo nel cercare di discernere tra quello che un teste riferisce, il momento in cui ha appreso e la cornice entro la quale ha appreso certi fatti.

D. Per circoscrivere il discorso alla situazione nella quale purtroppo trovò origine la morte di BORSELLINO, lei sa se vi era una convinzione diffusa nell'ufficio che ormai la sorte era segnata e prevedeva BORSELLINO e sa pure di quello che si diceva o si pensava circa frequentazioni, itinerari fissi, in particolare suggerimenti, atteggiamenti, iniziative?

N. Credo di avere capito. In ordine al fatto che Paolo BORSELLINO fosse la prima vittima predestinata subito dopo Giovanni FALCONE non c'erano dubbi di sorta e lui per primo li manifestava apertamente con serena tranquillità in ordine a quello che lo aspettava. Era un pò quello che avevo tentato di spiegare prima, cioè certe scelte risalgono a molti anni fa. Oggi siamo soltanto, speriamo, alla parte terminale anche se forse questa è soltanto fiducia e quindi non è più tempo per dire non poteva essere tempo per Paolo per dire mi fermo. Ricordo personalmente che ebbe quasi subito a dirmi "ora che mi è venuto meno il paravento di Giovanni è chiaro che il prossimo sono io", io ne ero perfettamente cosciente. Credo pure di avere detto, in

tempo non sospetto, a qualche amico che questa purtroppo era la realtà, il che non significava che Paolo non fosse protetto così come lo si poteva proteggere nelle condizioni date. Oggi probabilmente le cose sarebbero diverse. Per quanto riguarda itinerari fissi o altro, per quanto riguarda Via Mariano D'Amelio, devo dire, probabilmente per colpa mia, e non mi sono informato a sufficienza che ignoravo che la madre di Paolo abitasse presso una sorella in Via Mariano D'Amelio, tant'è che nella immediatezza della notizia, quando si disse che c'era stata una violentissima esplosione in Via Mariano D'Amelio io non pensai minimamente a Paolo ma pensai, sia pure molto alla lontana, che potesse riguardare AYALA che abita grosso modo nei pressi. Cioè non conoscevo nessun collega, quanto meno di quelli esposti a rischio nella nostra classifica mentale dei top-ten, che abitasse in Via Mariano D'Amelio. Quindi questo non lo so. Aveva degli altri itinerari fissi, certo Paolo veniva in ufficio, si muoveva grosso modo ad orari fissi, era molto mattiniero ecc.. Io personalmente ebbi a preoccuparmi e ne feci aperta menzione nel corso di una riunione della DDA perchè gli unici problemi in seno alla DDA, se la memoria non m'inganna, per la sicurezza, li ho sollevati ufficialmente io, perchè qualche uomo della mia tutela, o meglio di quelli che si avvicendavano nelle tutele,

ebbe a dirmi dopo il caso FALCONE, che il turno, il cosiddetto turno in quinta che gli avevano messo sotto casa era affidato a soggetti sempre giovani, privi di esperienza e che comunque la distribuzione dell'orario di lavoro era tale che induceva talvolta, qualcuno, secondo l'esperienza dico, è un poliziotto che riferisce fatti che riguardano la Polizia, ad addormentarsi durante la notte tanto, ripeto, che uno di questi mi disse "ma perchè hanno messo il turno in quinta al dott. BORSELLINO. Lei che gli è amico glie lo dica che era molto più protetto quando aveva le due squadre di scorta che non con il turno in quinta". Ed io proprio perchè non...

D. Mi sa spiegare cosa significa il turno in quinta.

N. Se ho capito bene il turno in quinta è il turno che copre le 24 ore e che, anzi sicuramente, copre le 24 ore e che ad un certo momento per un periodo delle 24 ore, la distribuzione del servizio va ad esempio da mezzanotte alle 7 del mattino, cioè un turno di 7 ore laddove invece il turno del pomeriggio comincia alle 13 e finisce alle 19. Poi c'è un turno che va dalle 19 alle 24, cioè notavamo, stranamente, che in questo frazionamento delle 24 ore, durante la giornata i turni erano più brevi, e il turno più lungo è quello della notte, quando notoriamente, per lo meno per chi ha una esperienza di servizio militare, i turni

notturni sono più pesanti e allora ci veniva fatto di dire tra noi, cioè tra noi intendo dire tra me e la tutela che mi confidava questa stessa perplessità, disse a meno che non si dia per scontato che durante la notte qualcuno schiacci un pisolino ed ecco che il turno si accorcia. Ma la preoccupazione di questi ragazzi era che ai turni in quinta, che sono i più pesanti, vengono preposti soggetti giovani, quelli cioè assolutamente privi di esperienza che vanno all'ufficio scorte. Loro dicevano invece: "sarebbe meglio che il dott. BORSELLINO avesse una scorta con squadre fisse di uomini più esperti e comunque sia capaci di meglio difenderlo". Questa perplessità, io manifestai subito a Paolo personalmente. Siccome Paolo era uno di quelli che non voleva creare problemi, che glissava sull'argomento molto spesso, proprio per metterlo in difficoltà, tra virgolette, ne parlai ufficialmente in seno ad una riunione di Direzione Distrettuale. L'argomento non era all'ordine del giorno ma era previsto che si parlasse anche di argomenti diversi in ogni occasione.

D. Per fare il punto. Dopo l'87 delle variazioni sulle modalità di attuazione, in bene o in male cioè nell'intensificarle o magari nell'affievolirle, ci sono state in materia di protezione dei magistrati?

N. Guardi io posso dare evidentemente testimonianza su quello che è accaduto a me ed a qualche collega a me più vicino. Io ero all'Ufficio Istruzione e sono rimasto all'Ufficio Istruzione fino, ripeto, all'anno scorso, a 13 mesi fa.

D. In quest'ultimo periodo?

N. In quest'ultimo periodo alla Procura di Palermo, io venivo già da una tutela che mi accompagna da molti anni e che in precedenza era scorta. Altri colleghi hanno cominciato ad avere la tutela non appena sono stati inseriti all'interno della DDA e si è profilato un minimo di rischio oggettivo. Altri credo che anche all'interno della DDA non abbiano ancora, soprattutto i più giovani, ed entrati da meno tempo, neppure la tutela. C'era il capo che aveva una scorta come la avevano avuto tutti i Procuratori della Repubblica a Palermo, credo che ne abbia una ALIQUO' che aveva fatto il maxiprocesso in appello, ora non chiedetemi se gli era stata in parte diminuita e poi aumentata, perchè non ve lo saprei dire e Paolo BORSELLINO che veniva da Marsala. Venne in applicazione nel mese di novembre e poi fu trasferito ufficialmente credo nel mese di febbraio, comunque è da novembre che è a Palermo e che aveva scorta a Marsala e continuò ad averla a Palermo. Gli era stata intensificata, cioè con la macchina di staffetta, credo la settimana precedente quel

maledetto 19 luglio.

D. Io volevo un chiarimento. Tu prima hai detto che non sapevi che la madre di BORSELLINO stava con la sorella in Via D'Amelio. Io voglio farti un'altra domanda: se sapevi che la madre di Paolo BORSELLINO non viveva con BORSLELINO e che era abitudine di BORSELLINO seguirla, andarla a trovare frequentemente.

N. Che non abitasse con lui lo sapevo. Che Paolo avesse anche questa incombenza di seguire la salute della madre, come un pò Paolo seguiva i fatti di tutti, se mi è consentito riferire un fatto che ebbe a confidarmi proprio in questo lasso di tempo tra la morte di Giovanni e la sua, ecco quando mi disse: "venuto meno il paravento di Giovanni sono io il prossimo bersaglio, è inutile che ce lo nascondiamo", io cercavo di buttarla sul ridere dicendo ma che dici, non è vero, non sarà così, e lui mi diceva: "no, no, ne sono profondamente convinto, ciò che mi dispiace è che purtroppo sono in una fase della vita dei miei figli in cui maggiormente loro hanno bisogno del padre perchè sai la mia è una famiglia grande, perchè su di me gravano anche responsabilità delle famiglie dei miei suoceri, di mio suocero e di mia suocera perchè sono anziani", cioè Paolo era uno di quelli, tanto per rendervi l'idea e abbandono subito l'argomento, che ancora continuava ad interessarsi dei fatti conseguenti alla morte di

un collega, di Beppe GEPPIA, che morì a seguito di un intervento chirurgo e la moglie che è medico ha iniziato tutta una serie di azioni giudiziarie in sede civile ed in sede penale nei confronti di chi, a suo dire, avrebbe causato la morte del marito. Tutti gli amici, nonostante ne avesse a frotte quando era in vita, avevano lasciato questa signora, anche perchè credo che rimonti questa morte a 7 o 8 anni fa; l'unico che ancora se ne interessava era Paolo e parliamo quindi di soggetti esterni alla sua famiglia, immaginate all'interno della sua famiglia.

D. Quindi frequentava la madre. Per quanto riguarda sempre l'aspetto sicurezza ci è stato detto che Giovanni FALCONE per un lungo periodo quanto era all'Ufficio Istruzione e non ho capito bene poi quando fosse in Procura, aveva una protezione particolarmente rinforzata in quanto era di solito preceduto da una macchina staffetta e spesso veniva seguito dall'alto da un elicottero. Che questo tipo di cosa venne soppressa ad un certo momento e che questo provocò parecchia amarezza a Giovanni FALCONE. Volevo sapere se questo è vero e se, in particolare, si può datare questo avvenimento, quando può essere accaduto.

N. Io credo che sia accaduto dopo che Giovanni lasciò Palermo e credo...

CASSETTA 58

staffetta e spesso veniva seguito dall'alto da un elicottero. Che questo tipo di cosa venne soppressa ad un certo momento e che questo provocò parecchia amarezza a Giovanni FALCONE. Volevo sapere se questo è vero e se, in particolare, si può datare questo avvenimento, quando può essere accaduto.

N. Io credo che sia accaduto dopo che Giovanni lasciò Palermo e credo pure di capire, ma ovviamente è una mia interpretazione, perchè Giovanni potè amareggiarsi e non fare tuttavia nulla per fare emergere questa sua amarezza, cioè perchè il tutto va sempre inserito in quel famoso clima del quale ho tentato di darvi una rappresentazione. Laddove Giovanni FALCONE avesse fatto esplodere questo problema, quando lui si trovava al Ministero, quando tutti dicevamo, e mi ci metto pure io, che Giovanni aveva perso la sua indipendenza, che tanto Giovanni aveva abbandonato la lotta alla mafia, che tanto era dovuto venire qua al Consiglio e il cons. SANTORO ricorderà, l'audizione è del 16.12.1991, per rendere conto e ragione del perchè Giovanni FALCONE non avesse fatto il mandato di cattura ai cavalieri del lavoro, perchè Giovanni FALCONE non aveva, a mio avviso, nascosto la verità nei cassettei, perchè aveva fatto il mandato di cattura nei confronti di PELLEGRITI, non appena PELLEGRITI aveva accusato LIMA e

quant'altro, il clima è quello. Quindi quando Giovanni FALCONE avesse, oggi è facile dire perchè Giovanni FALCONE non si lamentò che gli avevano tolto l'elicottero che lo seguiva dall'alto o la macchina che gli faceva da staffetta. Basta datarlo questo fatto e vedere che siamo alcuni mesi indietro e precedenti la sua morte e abbiamo subito la risposta.

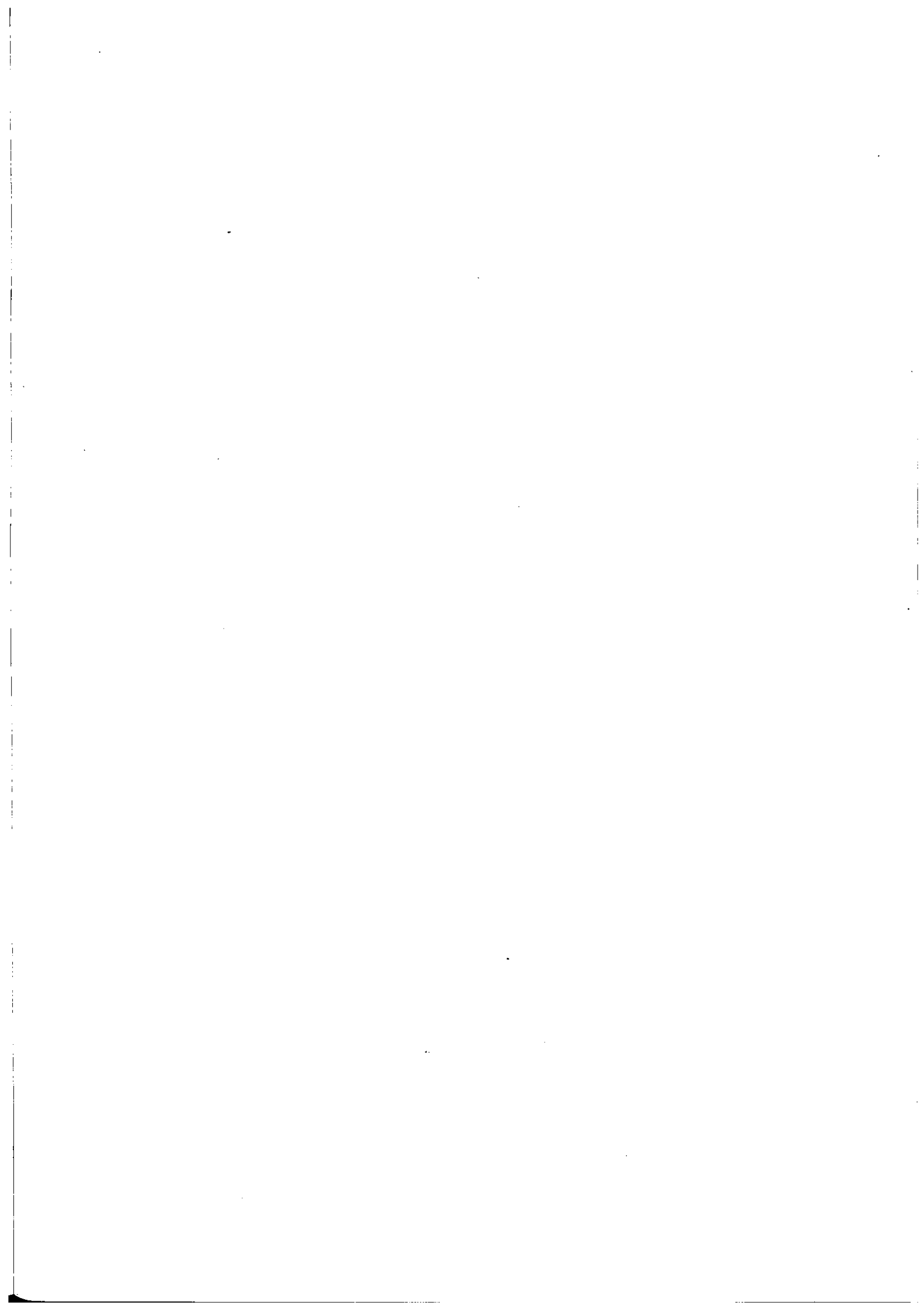
D. Quindi era già andato via dalla Procura?

N. Secondo me era già andato via dalla Procura.

D. Sei sicuro....

N. Siccome sono fatti accettabili documentalmente, quindi preferisco esprimermi in questi termini perchè fino a quando Giovanni FALCONE fece il magistrato evidentemente aveva una credibilità nei confronti dell'esterno che sicuramente fu superiore, anzi fu indiscussa secondo me, in ordine alla trasparenza di ciò che faceva. Dal momento in cui lascio l'ordine, sia pure temporaneamente, della magistratura per andare a ricoprire quell'incarico ministeriale, è stato oggetto di tutto quello che ognuno di noi ricorderà benissimo e che comunque è sulle cronache di tutti i giornali, basta andare in una biblioteca e lo andiamo a leggere.

D. Per chiudere sul problema sicurezza e capirci bene, tu hai detto poco fa che la mafia colpisce solo quando è in situazione



di rischio zero e che se il rischio non è zero rinvia. Io questa affermazione la leggo in questi termini che un maggiore sforzo di sicurezza evidentemente quantomeno ha l'effetto di rinviare sicuramente. Quindi questo significa che vale la pena di impegnarsi, di non essere fatalisti, di abbandonare il campo. Ecco volevo capire se sul piano dell'analisi al di là delle tue diverse valutazioni in ordine alle conclusioni che gli 8 hanno tratto, sul piano delle analisi vengono fatte della situazione esistente su questo fronte, sul fronte diciamo sicurezza, esigenze, tu diciamo sei d'accordo o sei in contrasto, fermo restando le tue riserve sulle conclusioni a cui sono arrivati gli 8, sei d'accordo con le analisi che concludono il documento.

N. Io ho pure detto credo a Roberto SCARPINATO, che il documento lo avrei potuto ampiamente sottoscrivere anche perchè quelle cose le avevo dette non solo io ufficialmente in tempo precedente, sino, credo, al primo capoverso dell'ultimo foglio, credo che sia 4 pagine Cioè sostanzialmente non mi sentivo di aderire alle conclusioni che si traevano da quelle premesse, da quell'analisi che era di carattere generale e che mi sembra condivisibile e assolutamente fondata, per lo meno per quello che mi riguarda.

D. Un'ultima cosa. Vorrei sapere, se possibile con il massimo dettaglio possibile, perchè il senso delle diverse versioni,

esattamente per quello che ti è noto, l'andamento della questione dell'assegnazione del pentito MUTOLO in tutte le sue fasi.

Voci di fondo.

Voce. Sì, si in effetti va bene, allora lo facciamo dopo, Va bene.

Altra voce. Ancora una domandina sulla sicurezza, come al solito un chiarimento. Lei ha detto che ha sollevato il problema della sicurezza di BORSELLINO, quella storia, come si chiama, del turno in quinta, alla riunione della DDA. Quindi da questo io ne potrei dedurre, e le chiedo se è una deduzione corretta, che lei sollevava o altri sollevavano questi problemi della sicurezza nelle riunioni della DDA, anche se non erano all'ordine del giorno come lei dice, perchè in quella sede si faceva presente il problema, magari se ne discuteva, allo scopo poi di arrivare a quale conclusione? Convogliare verso il procuratore una richiesta, un'istanza, una sollecitazione perchè per esempio lui, in quanto componente di diritto del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza, se ne facesse interprete o facesse le richieste opportune. Cioè lei ha sollevato in quella sede e non in un'altra per uno scopo Istituzionale preciso.

N. Ovviamente. Non avrebbe avuto altro..

D. Non era così tanto per parlarne. Aveva lo scopo di poi

provocare una iniziativa del procuratore ...

N. Certo. E devo dire per la parte che mmi riguarda e che riguarda anche un altro collega, Franco LO VOI, che le mie perplessità, no, poi andò pure ILARDA, le mie perplessità in ordine alla utilità della tutele, che a mio avviso serviva soltanto a coprire con una foglia di fico le responsabilità di chi è preposto ad assicurare eventualmente l'ordine e la protezione dei soggetti a rischio nella Provincia, sortì un effetto. Peraltro io ho pure scritto sulle disfunzioni che avevo notato in questo servizio e dopo avere scritto sorse questo problema, ora scusatemi, può darsi che non sorse prima, ma si manifestò dopo, cioè che io stia riferendo due fatti relativi a tempi diversi; comunque è sicuro che il problema della sola tutela non ci trovava assolutamente soddisfatti, non ci trovava soddisfatti perchè la ritenevamo da un lato inutile perchè un solo uomo non faceva nulla e quindi dall'altro ci esponeva però alla critica che sottraevamo personale che poteva essere utilizzato meglio nei suoi compiti istituzionali. E lo misi per iscritto. GIAMMANCO razionalizzò al massimo, credo d'accordo col Prefetto, questo servizio, dicendoci, o dicendomi comunque perchè parlo soltanto per quello che mi disse, che il Prefetto, il Comitato, ma comunque sia, sicuramente il Prefetto, non poteva

attrezzare di scorte o meglio dotare di scorte tutto il personale della DDA. o comunque sia i più anziani e quelli che apparivano titolari di indagini con un maggiore coefficiente di pericolosità generica e allora, per fronteggiare l'una esigenza e l'altra, immediatamente le nostre macchine sono state dotate di un apparato radio fisso, mentre prima questi avevano baracchini che molto spesso non funzionavano, e questo doveva consentire di comunicare alla sala operativa per tempo tutti i nostri movimenti, le uscite e le entrate e consentire di, e permettere alle voltanti di zona, di arrivare sotto casa al momento dell'uscita o al momento del rientro, per fare un minimo di controllo. Sperimentato questo sistema io per primo mi resi conto e lo misi per iscritto che il sistema non funzionava perchè 8 volte su 10 la volante non interveniva perchè la sala operativa diceva che era impegnata in altro servizio. Quando interveniva, siccome erano le voltanti dei Commissariati, le quali evidentemente non sono o non erano sensibili al problema e ritenevano che quello che uno richiedeva fosse una richiesta campata in aria, restavano molto spesso seduti nella macchina oppure, come ebbe a fare osservare qualche collega, dice "guardano me mentre sto entrando quasi che il soggetto dal quale proteggersi sia io e non guardano ad esempio a quello che li

circonda". Piero GIAMMANCO si rese conto di queste nostre giuste perplessità e ci portò ad un, non so come fu, se fu lui a richiederlo, comunque sia sta di fatto che dopo una decina di giorni o forse meno da quando queste cose furono dette, ci fece invitare ad una riunione del Comitato e oltre a lui, ovviamente, partecipammo io, Franco LO VOI e Giovanni ILARDA, che eravamo stati quelli, Giovanni LARDA perchè noi fruivamo del servizio polizia e quindi potevano dare testimonianza da questa parte; ILARDA invece aveva i Carabinieri e quindi poteva dire che cosa avveniva dall'altra parte. In Comitato ci fu chiesto espressamente di ribadire queste nostre perplessità. Io e gli altri che parlarono dopo di me le ribadimmo in tutta franchezza. Contemporaneamente, mi parve di avere capito, che erano pervenute delle segnalazioni che riguardavano BORSELLINO, me e LO VOI, in relazione alle dichiarazioni dell'ultimo pentito di Castelvetro, Vincenzo CALCARA, e da lì a qualche giorno ci fu assegnata una scorta che recentemente dopo il fatto di BORSELLINO, per quello che mi riguarda, è stata rinforzata da un posto fisso sotto casa. Ieri sera ho sentito LO VOI che era ritornato a casa e che aveva trovato finalmente lo stesso servizio sotto casa, peraltro svolto in questo caso dai parà della Folgore, perchè stanno cominciando a rimpiazzare polizia e

carabinieri in queste sorveglianze nei posti fissi. Quindi diciamo che il problema sicurezza era un problema che era presente all'attenzione dell'ufficio ed è chiaro che quando io, peraltro ho la pessima abitudine di mettere per iscritto tutto quindi non lascio mai nulla affidato soltanto a quello che comunico perchè quindi anche in quel caso i miei appunti li misi per iscritto a Piero GIAMMANCO che immediatamente provocò, ripeto, questo invito al Comitato.

D. Di BORSELLINO, da quello che hai detto tu, se ne parlò nella riunione, tu proprio affrontasti anche il problema della sicurezza di BORSELLINO.

N. Si sotto il profilo che da quello che mi dicevano gli esperti..

D. E questo anche in sede di Comitato Provinciale.

N. No, no, per la verità no perchè potrebbe darsi, non sono certo, ho cercato di ricordarmene...

D. ILARDA ci ha detto che fu detto anche in quell'occasione, in sede di Comitato Provinciale.

N. Io non me lo ricordo, per la verità, personalmente...

D. In riunione Distrettuale fu affrontata.

N. Sì, sì, immediatamente, evidentemente quando la mia tutela di polizia mi disse "dottore ma perchè hanno messo il turno in

quinta al dott. BORSELLINO" e io dico "ma perchè non è meglio il turno in quinta che hanno fatto sta cosa"; no, non è meglio e mi spiega i motivi, io immediatamente mi sento in dovere morale di farlo presente all'interessato e siccome come vi dicevo l'interessato dei suoi problemi, cioè diceva, vabbè ora scusatemi il dialetto "mettiamone a travagliare, poi ci pensamo a ste cose" e io gli dicevo Paolo, un minuto e allora cercai di metterlo bonaramente con le spalle al muro riversando il problema, credo che fu il giorno dopo ache avemmo una riunione distrettuale, lo feci presente al Porcuratoire GIAMMANCO chiaramente. Non ho ricordo, ecco quello che dicevo pocanzi, mi sono sforzato ma non riesce a venirmi in mente, se il turno in quinta gli fu tolto. Non ci giurerei però anche questo è un fatto che si può verificare. Il problema del turno in quinta, omettevo di dire ed è importante invece saperlo per valutare poi la responsabilità delle singole o dei singoli pezzi di Istituzione, perchè veniva messo, perchè se c'è la scorta, sia pure la scorta di mattina, la scorta di pomeriggio, la scorta superate le 6 ore e 20 credo va in straordinario; invece, con i turni in quinta, siccome ognuno fa il proprio turno e alla fine del turno viene immediatamente sostituito, non si va ad intaccare il cosiddetto monte ore straordinario che ogni Questura ha. Quindi era un problema di

vile denaro. Scusatemi il vile, mi rendo conto del problema però era un problema di vile denaro che è poi quello che hanno tutte le scorte che arrivati ad un certo punto segnalano che "siamo andati fuori bagget."

D. In quella riunione del Comitato Provinciale, quindi, non ricordi se si trattò, della, a parte da parte dei magistrati, ma da parte di altri, si trattò il caso BORSELLINO? Da parte del Prefetto, da parte del Procuratore della Repubblica? Da parte del Questore?

N. No da parte del Prefetto fu data lettura di una nota che era quella che riguardava anche me e LO VOI e a Paolo, in esito a questa riunione fu aumentata la scorta, cioè nel senso che lui aveva una macchina di scorta e gli fu data una staffetta. Questo fu l'esito di quell'incontro. Sul problema del turno in quinta, io sicuramente non ne parlai. Direi una bugia nell'affermare magari che ne abbia parlato qualche altro collega, perchè particolarmente eravamo andati per rassegnare tutte le nostre perplessità in ordine alle tutele e al servizio anche così come era stato riorganizzato con le macchine, con la radio fissa e col sistema delle volanti.

D. Che ci sa dire lei del funzionamento della Procura della Repubblica di Palermo, DDA compresa nel periodo anteriore allo

scoppio clamoroso degli avvenimenti. Funzionamento che nell'apparenza addirittura è contrassegnato, così ci è stato riferito, da rapporti personali quasi tutti buoni, ottimi, fra ciascuno dei sostituti. Che ci sa dire, dicevo, della possibilità che qua il marcio sia stato coperto, non sappiamo poi per quale motivo, e quando dico il marcio intendo dire divergenze tra GIAMMANCO e FALCONE prima, GIAMMANCO e BORSELLINO dopo, su fatti di rilievo sui quali magari in giornata torneremo.

N. Ma, signor Presidente, sui rapporti GIAMMANCO FALCONE non posso dire nulla perchè io arrivo alla Procura della Repubblica 4 mesi dopo che FALCONE è andato via. Quindi non ho alcuna conoscenza diretta del problema.

D. Una linea indiretta?

N. Indiretta neppure, perchè ripeto, FALCONE si era trasferito a Roma quindi ci si sentiva telefonicamente, ci si vedeva di tanto in tanto a Palermo ma, ovviamente, l'intensità del rapporto non è più tale come quando ci si vedeva tutti i giorni.

D. Ciò significa che sui diari cosiddetti, lei non avrebbe nulla da poterci dire?

N. No, sui diari non sono in grado di dire...

D. Tutti quei punti li ha letti, li conosce?

N. Sì li ho letti sul "Sole Ventiquattrore".

D. Quindi non può darci nessun contributo nè diretto, nè indiretto.

N. No

D. Bene. I rapporti con BORSELLINO e i rapporti con ciascuno degli altri lei compreso.

D. ...così attiriamo l'attenzione. Problema l'anonimo ...

N. Guardi, spero di poter esaurire con una premessa questo ventaglio di domande. Personalmente nei 13 mesi in cui mi trovo alla Procura della Repubblica non ho assistito nè avuto notizia di alcuna irregolarità, di alcuna interferenza, di alcun mezzo di qualsiasi specie da parte del Procuratore volto a creare problemi alla corretta gestione di qualsivoglia procedimento o processo al dibattimento. Quindi questa è la premessa di carattere generale. E se ce ne fossero mi piacerebbe sapere per curiosità personale, no, non da voi, anche come lettore futuro perchè uno può anche vivere una realtà e ad esempio non rendersi conto di ciò che Voci...

e perchè credo che corrisponda, quindi, divergenze tra BORSELLINO e GIAMMANCO, nessuna, anzi Paolo, che pure era dotato di una fortissima personalità, che veniva dalla direzione di un ufficio che da ufficio di periferia, solo per le dimensioni ovviamente, era diventato un ufficio venuto all'attenzione anche delle

cronache per il lavoro efficace ed in profondità che era stato svolto. La dimostrazione di questo l'abbiamo avuta quando Paolo BORSELLINO viene alla Procura Distrettuale con una dotazione, scusatemi il termine, ora non ricordo bene, se di 5 o di 6 pentiti che lui, che era molto soddisfatto di questa sua opera, così, ci diceva ogni tanto, e sì perchè coi pentiti ci sarebbe da fare un lungo discorso ma credo che questa non sia la sede, ci diceva così, quasi sorridendo, o sorridendo sotto i baffi, sì, sì, ogni tanto gli dovevo dare i bigliettini in mano perchè non riuscivo ad esaudire tutte le loro richieste in tempi brevi, no? Era soddisfattissimo di, cioè le richieste di collaborazione. Lo faceva. Era soltanto per dire che contemporaneamente, era soddisfattissimo ad esempio della collaborazione resa, purtroppo da quella ragazzina che si è suicidata Rita ADRIA, perchè in quel caso era riuscito a fare collaborare donne appartenenti a due clan opposti e quindi sostanzialmente creandosi i riscontri incrociati sin dall'inizio. Era, c'è poco da fare, aveva carisma così come in precedenza l'aveva avuto Giovanni FALCONE e la prima cosa della quale avverte la necessità il potenziale collaboratore è questa credibilità carismatica dell'interlocutore che egli investe sostanzialmente della garanzia che le Istituzioni possono fare verso di lui. Quindi questo è un quadro di riferimento dal

quale credo non si debba prescindere per poi capire, ecco il problema MUTOLO è il fatto che personalmente ha destato in me un attimo di sorpresa. E veniamo subito, credo, a questo problema MUTOLO, perchè in precedenza problemi tra GIAMMANCO...

D. In generale, mi scusi, i rapporti con D'AQUISTO, GIAMMANCO - D'ACQUISTO.

N. A me personalmente non ne risultano al di là di quello che risulta a ciascun lettore dei giornali e segnatamente anche alle dichiarazioni che GIAMMANCO ha reso pubblicamente in ordine a vecchi rapporti di amicizia, non solo personali ma anche familiari. Di queste cose ne ho saputo quello che so, o meglio ho saputo quello che so in gran parte anche attraverso quello che GIAMMANCO a me, come ad altri colleghi sostituiti nella sua stanza ebbe a dirmi in diverse occasioni quando ricorrentemente questo era oggetto di segnalazioni anonime, era oggetto di indagini da parte del C.S.M., perchè questo stesso problema sostanzialmente era già stato sollevato e credo peraltro che questo problema fosse ben noto al precedente Consiglio che lo ha, che ha nominato GIAMMANCO, perchè GIAMMANCO arriva alla Procura della Repubblica nel giugno del 1990, non è che...

D. Se lei ha da indicarci qualche circostanza di ostentata amicizia.

N. No, assolutamente. Personalmente no.

D. Se lei può indicarci episodi di ostentata amicizia.

N. Personalmente non me ne costano.

D. Sulla presenza in ufficio le risulta niente? In questo stesso ambito, di questo signor D'ACQUISTO?

N. Presenza sì, L'ho visto nell'immediatezza dell'omicidio LIMA perchè era stata la persona, scusate ne stiamo però parlando ma non credo che su questo ci siano grossi problemi perchè è un processo del quale abbiamo in atto indagini, ma comunque era stata l'ultima, una delle ultime persone che aveva visto LIMA, appena credo cinquanta minuti prima che venisse ucciso e quindi immediatamente ce lo fece presente sul luogo dell'omicidio e venne in ufficio e lo sentimmo quasi subito, cioè quasi subito.

D. Non l'ha visto in precedenza?

N. No, no, in precedenza io no.

D. Nè le hanno mai detto chi frequentava, gli risulta che frequentasse la Procura?

N. Questo, che frequentasse la Procura no. Che avessero rapporti, ripeto, di amicizia, questo mi era noto ma mi era noto dai giornali sin da..

D. L'avevi mai visto, ti avevano detto che saliva sopra.

N. No, no l'ho visto per altro io conosco D'ACQUISTO perchè l'ho

avuto come indiziato di reato insieme a tutta la Giunta Regionale da giudice istruttore. Quindi.

D. Siccome a ostentata si dà una interpretazione varia e dall'interpretazione data da chi ha usato questo termine, ostentata, e intende per ostentata il fatto che vi siano state delle dichiarazioni pubbliche del GIAMMANCO circa la sua amicizia personale e familiare...

N. Cioè l'intervista che rilasciò a "Repubblica" credo..

D. L'intervista che rilasciò a "Repubblica". Ecco, ora siccome di ostentata, chi ha usato questo termine ha dato questa interpretazione, ora tu hai detto che episodi di ostentata amicizia non ve ne sono stati. Allora secondo quella interpretazione almeno una, che è nota in tutta Italia ci stà, cioè quella dichiarazione resa a "Repubblica"...

N. Se l'accezione che diamo all'aggettivo è questa, sì.

D. Con un'altra dichiarazione resa in questo consesso da GIAMMANCO, di cui lui ha ostentato, cioè ha detto, e risulta a verbale, come giustamente ha ricordato anche il Presidente, come risultava dai verbali, lui ha dichiarato, poi lasciamo stare il termine ostentata, aveva rivendicato questa sua amicizia dicendo che non ci stava nulla di strano però l'ha dichiarata, l'ha ribadita questa frequentazione. Ecco, ora detto questo, tu hai

detto che non vi sono episodi di ostentazione, inteso in questo senso io volevo sapere da te, perchè l'unico punto su cui vi può essere divergenza è questa, rispetto alla dichiarazione di altri colleghi, se, visto che oltretutto tu sei semplicemente da giugno stai in Procura?

N. Io dal giugno 1991.

D. Quindi 13 mesi.

N. 13 mesi.

D. Ora volevo sapere se oltre che sulla "Repubblica" se in altre occasioni, sui giornali, anche locali, palermitani, vi sono state dichiarazioni di GIAMMANCO circa questa sua..

N. Stavo cercando di fare mente locale. Dichiarazioni di GIAMMANCO credo di poter dire con certezza che non ve ne siano state. Forse la prima, ecco, ostentata nell'accezione che hai ricordato è quella dell'intervista a "Repubblica". Dell'accostamento...

CASSETTA N. 59

... del nome di GIAMMANCO a quello di D'ACQUISTO come di amici, questo sì.

SANTORO: Prendendo spunto da questo fatto, era un fatto ricorrente, era anche una accusa in qualche modo ricorrente, un chiaccherare ricorrente di questo rapporto tra D'ACQUISTO e GIAMMANCO? Cioè questo fatto era un fatto notorio in città a Palermo, di questo rapporto tra D'ACQUISTO e GIAMMANCO?

N.: Diciamo che era un fatto noto più che un fatto notorio; ma ribadisco - e perdonatemi se mi permetto di insistere - che era un fatto noto anche al Consiglio che prima del 24 giugno 1990 mi manda come Procuratore della Repubblica GIAMMANCO. Quindi, se mi consentite, il problema si dovrebbe spostare dal 24 giugno 1990 in poi se è sopravvenuto qualche fatto che ha reso grave o quantomeno inopportuno la permanenza di ... Consentitemi perchè questa è una discussione che nei corridoi ci facciamo molto.

(seguono alcune voci lontane sovrapposte)

RUGGIERO: ... fatti con riferimento a quest'ultimo periodo che lei ha puntualmente

N.: No, Signor Presidente, per quello che mi consta no.

DOMANDA: Se queste notizie, questi accostamenti della figura di

GIAMMANCO a quella di D'ACQUISTO sulla stampa palermitana lei dice, emergevano solo dalla stampa di una parte politica o in genere nella stampa palermitana? Noi sappiamo che più o meno sono due i giornali.

N.: Di una parte politica e segnatamente dall'Ora finchè ci sono state le pubblicazioni dell'Ora o comunque sia da giornali che potremmo collocare nell'area progressista o laico-progressista e di sinistra. Evidentemente sull'Unità, sul Manifesto, nelle occasioni in cui poteva succedere un fatto che mi inducesse a leggerli, a comprarli, queste cose erano dette; nel dopo Lima, figurarsi, ci furono tutta una serie di articoli che peraltro conservo perchè potrebbero essere utili anche per capire meglio le indagini.

DOMANDA: Si sente di escludere, quindi, che in giornali come il Giornale di Sicilia sia mai comparsa una notizia del genere?

N.: Se è comparsa è comparsa come notizia di rimbalzo, perchè il Giornale di Sicilia molto spesso ci ricicla gli articoli che il Corriere della Sera o altro giornale, in questo senso. In buona sostanza che cosa doveva essere? Accostare il nome di D'ACQUISTO al nome del Procuratore della Repubblica a mio avviso - ed è un problema che ho posto già nell'Assemblea di ufficio che abbiamo fatto nel lunedì successivo alla scomparsa di Paolo BORSELLINO,

quindi deve essere stato il 20 di luglio - da solo non basta perchè non è che a carico di D'ACQUISTO ci siano fatti particolarmente gravi. D'ACQUISTO si è sempre contraddistinto in questa notazione di tipo giornalistico per essere l'uomo di LIMA e siccome LIMA lo si accostava ad ambienti mafiosi ed allora per transitività si arrivava a mettere insieme il nome di GIAMMANCO con tutto quello. Qualcuno mi ha contestato che questo mio modo di procedere logico avrebbe un salto, cioè l'ultimo salto, quello che siccome LIMA era vicino alla mafia, o si diceva che fosse vicino alla mafia perchè purtroppo dalle indagini - e dico purtroppo perchè ci siamo affaticati negli anni nel cercare di dare una risposta a questa domanda ricorrente - il salto logico sarebbe avvenuto la forzatura nel momento in cui poi io dicevo che il cerchio si doveva chiudere per transitività mettendo insieme il nome del Procuratore della Repubblica con ambienti mafiosi, quasi che la mafia per mediazione ...

VOCE: No, non è questo il problema.

N.: Probabilmente non è questo; se il problema fosse questo credo che meriterebbe comunque un approfondimento, non fosse altro perchè se fossi io il soggetto interessato a questo problema avrei fortemente il desiderio di sapere che cosa viene fuori su di me nel momento in cui si fa questo tipo di discorso. Quindi

l'accostamento D'ACQUISTO-GIAMMANCO è sostanzialmente ellittico laddove non si dica perchè D'ACQUISTO è un soggetto a rischio. D'ACQUISTO era un soggetto a rischio per certa stampa e non da ora in quanto vicino a LIMA, LIMA che è il proconsole di ANDREOTTI in Sicilia, sempre secondo le definizioni giornalistiche, e quello che eventualmente io non mi intendo di fatti politici e quindi non so se questo corrisponda poi al reale peso, ma per quello che la stampa in maniera non contrastata da smentite ha detto nel corso degli anni sembrerebbe essere accaduto questo. Quindi dico in riferimento a D'ACQUISTO in sè e per sè credo - mi permetterei di dire - è ellittico, perchè D'ACQUISTO è un soggetto a rischio in quanto lo si accosta a LIMA.

DOMANDA: Questa transitività del rapporto GIAMMANCO-D'ACQUISTO-LIMA che sarebbe l'unico elemento di perplessità forse potrebbe trovare un qualche dubbio per questa sentenza del maxi-bis dove si dice - c'è qui una deposizione e poi vediamo la conclusione a cui arriva

N: La deposizione deve essere di Vincenzo MARSALA

VOCE: In effetti i contatti con gli uomini politici di cui ho parlato erano mantenuti soltanto da MARSALA Giuseppe al tempo in cui egli era il Capo mandamento. "Mio padre non conosceva

personalmente alcune delle persone di cui ho detto, ma ebbe modo di conoscere il D'ACQUISTO e il PERGOLIZI per il tramite di MARSALA Giuseppe che glie li presentò. Con l'allontanamento di MARSALA Giuseppe caddero questi contatti che aveva mio padre, ecc.. Ed ancora: "Ricordo che mio padre in occasione delle diverse competizioni elettorali passò l'ordine di votare e di fare votare per alcuni uomini politici della D.C. tra i quali nel tempo i seguenti: LIMA, D'ACQUISTO, CAROLLO e FASSI'. Questi sono i nomi che ricordo ai quali deve aggiungersi ecc. ecc.". Poi la sentenza continua con quest'altra citazione di deposizione. "In merito alla visita di MARSALA Giuseppe e di mio padre a D'ACQUISTO e PERGOLIZI nella quale ho riferito nelle dichiarazioni, preciso che il rapporto con quegli uomini politici erano tenuto da MARSALA Giuseppe, ovvero gli uomini politici non davano confidenza a chiunque, ma soltanto a persone del livello di un capo mandamento quale era MARSALA Giuseppe. A domanda risponde: D'ACQUISTO e PERGOLIZI avrebbero dovuto interessarsi per la restituzione della patente a mio padre in cambio dell'appoggio elettorale che MARSALA Giuseppe dava loro. Ricordo che MARSALA Giuseppe dava a tutti l'indicazione di votare per D'ACQUISTO, PERGOLIZI, LIMA Salvo e CIANCIMINO". Poi la sentenza ad un certo punto a pag. 355 i giudici dicono:

DOMANDA: Questa è la sentenza di primo grado vero?

VOCE: Questa è la sentenza della Corte di Assise di Palermo, Sezione III^a.

RUGGIERO: E' passata in giudicato?

N: Sì, è passata in giudicato recentemente.

VOCE: Qui sono i giudici che parlano e se gli episodi e i collegamenti emersi dalle dichiarazioni del MARSALA e riscontrati dalle indagini non appaiono sufficienti ad integrare illeciti aventi rilevanza penale - e su questo possiamo essere d'accordo ma si potrebbe anche discutere sono i giudici che parlano - vanno tuttavia, sia pure per sintesi, rassegnati non solo al fine di verificare ancora una volta la sostanziale attendibilità del pentito su fatti di cui è stato spesso mero testimone, ma anche perchè attraverso essi si delinea compiutamente una realtà nella quale l'associazione mafiosa oggetto del presente procedimento risulta immersa e mediante la quale estende la sua nefasta influenza.

Ora la mia domanda a Lei era questa: alla luce di questi fatti non Le sembra che forse non esprima tutta la realtà l'affermazione che l'appannamento di immagine che può nascere dalla frequenza, da tutti conosciuta, dalla frequentazione con l'on. D'ACQUISTO derivi esclusivamente dal fatto che D'ACQUISTO

venga accomunato a LIMA o non derivi anche dal fatto che D'ACQUISTO aveva personalmente dei rapporti - quantomeno discutibili - con capi mandamento mafiosi o con personaggi che comunque gravitano nell'orbita della criminalità organizzata. Questa è la domanda.

SANTORO: Vorrei integrare la domanda con un'altra circostanza che è stata riferita stamane secondo cui in un processo condotto da Felice LIMA a Catania che riguarda l'ex repubblicano Filippo SUSIGNA. Anche in questo caso compare Mario D'ACQUISTO una persona a cui fa riferimento per un'intervento su questo processo. Ora tenendo conto anche del personaggio, a questo punto il criterio della transitività viene un pò a cadere, perchè vi è un discorso diretto indipendentemente da LIMA.

N.: Scusatemi, intanto avevo un dubbio, una curiosità: quella sentenza è stata resa in che data?

VOCE: La data precisa della sentenza non l'abbiamo.

N.: Questa è quella Presidente MIGLIORE, a latere BARRESI, questo l'ha scritto BARRESI. Questa è parte della motivazione della sentenza di primo grado del maxi-bis che è passata in giudicato recentemente, nel '92, se ben ricordo alla fine del 1991, ma questa sarà stata resa tre anni fa, perchè il rinvio a giudizio fu del luglio 1986. Quindi prima osservazione - non voglio

apparire il difensore di nessuno ma ogni tanto è soltanto un problema teorico, un problema di principio - questa sentenza era già pubblica e gli atti comunque erano stati già depositati e quindi pubblicizzati perchè se ne era data lettura sicuramente al dibattito di primo grado prima che GIAMMANCO venisse nominato Procuratore della Repubblica a Palermo. Cioè quello che desidererei che tutti - consentitemi questo appello unitario - ci sforzassimo di pensare per un attimo è che questi fatti erano noti già da prima. Che cosa è cambiato in questi ultimi mesi?

SANTORO: La morte di FALCONE e di BORSELLINO. Come ci è stato detto il fatto che FALCONE e BORSELLINO davano una credibilità ad un personaggio che forse a quanto ci è stato detto non aveva.

N.: Non mi sorprende, professore, per un motivo semplicissimo: perchè potrei integrarle e potrei indicarle, sono note, andiamo a leggere le dichiarazioni di CALDERONE in ordine allo schiaffo pubblico che in una assemblea provinciale di Catania sarebbe stato dato dallo zio di Alfio FERLITO che faceva politica all'on. Nino DRAGO, allora personaggio molto importante della D.C. siciliana e nazionale e tanti altri episodi da lui raccontati dei quali uomini d'onore sono pure diventati senatori della Repubblica; sono fatti non verificati e non verificabili ma se è credibile CALDERONE, CALDERONE dice di avere conosciuto qualcuno

come uomo d'onore e questo qualcuno negli anni '60 è stato senatore di questa Repubblica. Fatti di penetrazione di Cosa Nostra all'interno della Amministrazione ce ne sono sempre stati e sicuramente ce ne sono, perchè si tratta di una compenetrazione assolutamente utile e vitale per l'esistenza non solo di Cosa Nostra ma anche di quell'area che circonda Cosa Nostra, che è indispensabile a Cosa Nostra. Quindi non vi sorprenda il fatto che io non mi sorprendo, ma sono a conoscenza di fatti passati o anche recenti ed attuali in ordine a rapporti asseriti che ci provengono da pentiti, chiaramente, tra Cosa Nostra e uomini politici; l'indicazione di votare certi uomini, ad esempio, è un'indicazione che come tutti sappiamo ha avuto delle indicazioni di segno diverso alle elezioni del 1987, per poi ritornare, ad esempio, guardando i risultati elettorali recenti - e senza nulla attribuire ad alcuno - sono ritornati forse all'ovile. Quindi non mi meraviglio; una cosa che mi sento di poter dire per averla appresa nella istruzione di processi di mafia, è quella che Cosa Nostra non aderisce ad un partito, aderisce solo ed esclusivamente a qualcuno o ad un gruppo che può in quel momento dare il massimo in ordine a quello che è il problema da soddisfare. Si sceglie i suoi referenti di volta in volta e questo rafforza anche determinate indicazioni, usa e non si fa

usare e con questo entriamo nel famoso problema di quella infelice frase "terzo livello sì, terzo livello no", entriamo in altri processi dei quali pure ci siamo interessati recentemente, sono attualmente in fase dibattimentale a Palermo, quindi non mi scandalizzerei più di tanto di questo discorso. Se voi andaste a vedere - e lo potete andare a vedere - il lavoro che personalmente feci nella istruzione del processo nel quale D'ACQUISTO, quale capo della Giunta Regionale, fu indiziato di interesse privato in atti d'ufficio con gli altri componenti della Giunta, il passaggio delle Esattorie, dai SALVO alla prima società pubblica, la SOGED, su indicazione di Giovanni FALCONE che era coassegnatario del processo con me all'Ufficio Istruzione, mi andai a spulciare tutti i fascicoli personali dei dipendenti della SATRIS. La SATRIS sappiamo che era dei cugini SALVO, uno dei quali con sentenza passata in giudicato è stato condannato per appartenenza a Cosa Nostra, Ignazio il quale sarebbe stato capo decina, Nino che è morto nelle more della istruttoria non può essere etichettato come però abbiamo motivo di ritenere. Quindi quando ci si rivolgeva ai SALVO si sapeva (poi CALDERONE ci dirà che lo conosce lui, lo conoscevano tutti, che il sequestro del suocero nel 1975 si inserisce nella guerra di mafia che poi esploderà violentemente nell'81 ma i cui prodomi

risalgono ad alcuni anni addietro ecc.) perchè se andate a vedere le fotocopie che sono state tratte e che si trovano in quel fascicolo che poi venne archiviato per un motivo che eventualmente se vi interessa vi posso spiegare, troverete che le segnalazioni che venivano fatte al mafioso - questo lo posso affermare Ignazio SALVO - provenivano da tutti i partiti dell'arco costituzionale. E i SALVO conservavano gelosamente quei fascicoli personali perchè all'interno dei fascicoli c'erano i biglietti che venivano scritti nelle sale degli aeroporti, che erano i telegrammi che venivano mandati da tizio, da caio nell'esercizio di una carica, c'erano le carte intestate su cui venivano fatte le raccomandazioni; ed erano tutte conservate e spillate lì dentro perchè ritenevano quello un buon motivo per una buona polizza di assicurazione per potere fare questo discorso. Tutto questo discorso non ha avuto la pubblicità che poteva avere perchè non si poteva arrivare, si decise di non arrivare, al rinvio a giudizio perchè ad un certo momento una legge assunta all'unanimità dall'Assemblea Regionale Sicilia (23 settembre '82) coprì quello che fino a quel momento era stato un comportamento sicuramente da interesse privato in atti d'ufficio. Il fatto era il gioco delle tre carte: tolgo la gestione delle Esattorie ufficialmente ai SALVO, creo la società pubblica, però

la società pubblica è una scatola vuota, il primo atto della società pubblica è quella di prendere coscienza della propria inesistenza operativa e quindi di prendere in gestione per otto miliardi e mezzo all'anno più il rimborso spese a piè di lista, tutto quello che era la SATRIS compresi cugini SALVO che prima del passaggio si erano fatti assumere come dirigenti alle dipendenze della società. D'ACQUISTO era il presidente della Giunta di Governo che gestì questa operazione facendola passare politicamente come la prima operazione "mani pulite" della storia dell'Assemblea Regionale Siciliana. Noi andammo avanti in questa maniera, purtroppo quando in un certo momento c'è una legge che mi copre tutta questa condotta si interrompe il nesso di causalità, è scritto in questa maniera, però l'indagine fu molto lunga, i SALVO non gradirono affatto il sequestro di quei fascicoli personali perchè vennero fuori collegamenti che dovevano restare assolutamente coperti; questo fatto è assolutamente disdicevole, intanto non era verificabile perchè si andava a sentire D'ACQUISTO che cosa ha detto, ha detto evidentemente che lui di questo fatto non ne sapeva nulla e non ne sa nulla, ad esempio di essersi interessati per far riottenere la patente a Peppe MARSALA, ma di questi fatti ce ne sono decine e decine e forse centinaia e sono fatti gravissimi.

RUGGIERO: Con riferimento a questo documento e solo per lasciarne traccia, non è oggetto di domande, vorrei che acquisissimo le sentenze di secondo grado oppure passata in giudicato

N.: E' passata in giudicato. In ordine alla ricostruzione ritengo che se qualcosa può esserci stata deve essere stata solo nell'appello.

RUGGIERO: E' una memoria che faccio, per vedere se nei gradi successivi non

N.: Credo di no.

RUGGIERO: Ne prendiamo atto ... che come sempre era più esteso di quanto si potesse immaginare, ritorniamo al punto di partenza, al punto che è stato interrotto.

DOMANDA:

N.: Il MUTOLO arriva alla Procura di Palermo perchè il Procuratore VIGNA che ha avuto la prima gestione processuale e continua ad averla, con MUTOLO fa una telefonata al Procuratore GIAMMANCO per dirgli che nel corso di un interrogatorio MUTOLO che si è dichiarato disponibile a collaborare desidera incontrare il Procuratore Aggiunto BORSELLINO. E questo è oggetto di una annotazione che GIAMMANCO fa.

VOCE: Di una telefonata.

N.: Sì, certo è una annotazione in senso tecnico; il Procuratore

della Repubblica annota che, perchè se fosse arrivato un fax evidentemente avrebbe inserito dentro il fax, è chiaro che successivamente abbiamo acquisito i verbali dai quali emergeva questa volontà di MUTOLO. A quel punto quando arriva questa comunicazione (credo fosse un sabato) Paolo BORSELLINO non c'era, era fuori per un convegno, forse quello di Bari. Poi ho saputo che era stato a Bari e non era neanche raggiungibile telefonicamente perchè non sapevo dov'era e comunque il cellulare non era coperto in quell'area. Quindi io vengo informato dal Procuratore GIAMMANCO (peraltro alla presenza di altri colleghi, perchè sicuramente c'era Guido LO FORTE, Giuseppe PIGNATONE, ci doveva essere Vittorio ALIQUO' e c'era pure Giustino SCIACCHITANO), con una battuta "sei pronto a partire?", ma a partire per dove? "Disponibile anche a partire domani mattina, va bene, Piero, non ci sono problemi per partire, ma che cosa è successo?" C'è una predeterminazione di criteri di attribuzione degli affari da quando si è creata la distrettuale, nel senso che dividendo tutto il distretto di Palermo in Palermo-Termini Imerese, cioè in relazione ai sei Tribunali che ci sono, di quattro Tribunali si interessava del coordinamento o si doveva interessare del coordinamento Paolo BORSELLINO, Trapani, Marsala, Sciacca ed Agrigento; Palermo e Termini Imerese coordinati da

Vittorio ALIQUO' e poi all'interno di questi Tribunali c'erano dei gruppi di lavoro costituiti da noi sostituti in modo tale che si potesse anche capire subito come andavano fatte queste cose. Io assegnato al gruppo Trapani-Marsala e fino a quel momento mi ero interessato di Calcara, coordinati da Paolo BORSELLINO, (Paolo lavorava non coordinava, amava troppo lavorare per potere coordinare). Mi ero interessato di Trapani e Marsala, Piero GIAMMANCO mi dice: "visto che ...

CASSETTA N. 60

N.: ... mi aveva detto che a fianco un collega che non si è interessato mai della gestione di un pentito, cioè LO VOI in modo tale che vede direttamente che metodo di lavoro utilizzi, io sostanzialmente ereditavo metodi di lavoro sperimentati già all'Ufficio Istruzione e appresi ...

VOCE: Chiedo scusa, non riesco a capire: MUTOLO come si incardina in un procedimento che la vede designato come

N.: Stavo cercando di spiegarlo. Piero GIAMMANCO che mi aveva dato questo incarico mi dice: "siccome ormai CALCARA è avviato, siccome Franco LO VOI ha imparato abbastanza bene tutto questo discorso, ti sposto, almeno temporaneamente, dal gruppo di

Trapani al gruppo di Palermo perchè c'è un pentito (del quale mi fa il nome) che tu già conosci dal maxi-processo e quindi mi interessa che te ne occupi pure tu". MUTOLO è un personaggio storico di Cosa Nostra, quindi già conosciuto abbondantemente, anche da me, perchè eravamo nel pool nel periodo aureo, in sei nel periodo del ferro, siamo rimasti in quattro, poi a poco a poco a scendere, comunque sia lo conosco abbastanza bene.

VOCE: Questa frase quando te la dice, "E' bene che te ne occupi tu?, la prima volta che te ne parla?"

N.: Deve essere stato un sabato, il sabato nel quale Paolo non c'era, era fuori, fine giugno deve essere

VOCE: Il 29-30 giugno

N.: No, il 29 gli abbiamo fatto gli auguri e lui era in sede; il 29 era lunedì? Allora deve essere stato il 27, perchè San Pietro e Paolo era lunedì. E quindi spiega questa cosa e che ci dobbiamo interessare di questo fatto; Vittorio ALIQUO' (il che mi sembrò in quel momento normale perchè era il coordinatore del gruppo di Palermo), Guido LO FORTE che è inserito nel gruppo di Palermo e invece disse: mentre Paolo si interessa, era arrivato contemporaneamente, forse qualche giorno prima, probabilmente non l'avevo saputo ma in quel momento ne ebbi notizia, la collaborazione di altro importante pentito il cui nome è stato

fatto e quindi posso ripetere: MESSINA, Leonardo MESSINA che riferisce fatti riguardanti sostanzialmente il nisseno e Agrigento, quindi per la parte di Agrigento era proprio in quel criterio di predeterminazione di competenza di Paolo. Personalmente restai sorpreso del fatto che, richiesto da un pentito di parlare con XY, XY non venga designato.

DOMANDA: ...

N. No, non era un fax, fu una telefonata.

SANTORO: Fu una telefonata, dico lo stesso giorno? ...

N.: Io sul giorno della telefonata non ho ricordo visivo, devo ritenere però che si sia trattato, perchè Piero GIAMMANCO era un tipo che le cose le bruciava, quindi avrà ricevuto anche perchè questa comunicazione nel suo ufficio sarà avvenuta intorno alle 11,30-12, quindi in mattinata avrà ricevuto questa telefonata e avrà organizzato questo gruppo di lavoro. Io personalmente, ripeto, resto sorpreso ma per un fatto di carattere generale; capivo che c'erano dei criteri, però personalmente ...

Immediatamente dopo commentammo il fatto con Guido LO FORTE che anche lui disse che in effetti sarebbe meglio che venisse Paolo anche perchè sappiamo il primo approccio con chi vuole collaborare. E' inutile dire "lei ha chiesto di parlare con il Signor CONDORELLI, mi presento io che faccio parte dello

stesso consesso e cerco di spiegare, quello dice, scusatemi io ho chiesto di parlare con il Signor CONDORELLI perchè o lo conosco, o perchè ne ho sentito parlare, o per questo o per quell'altro desidero fare questo discorso. Quindi il passaggio attraverso la persona inizialmente richiesta dal collaboratore, a mio avviso, è indispensabile; era lo stesso motivo per il quale quando era ancora in vita Giovanni FALCONE tutti chiedevano di parlare con Giovanni FALCONE, inutile che andiamo a sondare i motivi psicologici che inducono il collaboratore a fare il suo discorso. Il lunedì mattina rientra Paolo BORSELLINO e mi dice di questo fatto anche lui.

DOMANDA: Da chi lo aveva saputo?

N.: Non te lo so dire da chi lo aveva saputo, direi una bugia. E si mostra evidentemente sorpreso e amareggiato da questo discorso, anche perchè ricordava che MUTOLO lo aveva interrogato da giudice istruttore; MUTOLO aveva avuto un sacco di processi, quindi in uno di questi processi lo aveva interrogato, tra l'altro abbiamo pure un buon rapporto personale, un rapporto che si può creare tra giudice istruttore e imputato e probabilmente MUTOLO dopo che è morto Giovanni FALCONE si sarà pure ricordato di questo discorso e quindi dice preferisco parlare con lui. E io gli dico: "guarda, però, che problemi, secondo me, non ce ne

saranno, perchè faremo presente a Piero questo fatto e mi sembra così evidente che non potrà non tenerne conto. Infatti vedo poi - non chiedetemi se lo stesso giorno o il giorno successivo - Paolo stava preparando una trasferta, anzi no, perchè va in Germania con la PRINCIPATO, credo il 6, mentre c'è un interrogatorio del quale ho il ricordo che è di giorno 1, nel pomeriggio, inizia la collaborazione, per lo meno verbalizzata, il 1° luglio alle 15 del pomeriggio. Quindi devo averlo visto immediatamente nel giorno prima che Piero GIAMMANCO aveva scritto in calce a questa annotazione autografa: "il Procuratore ALIQUO' ed i sostituti LO FORTE e NATOLI si coordineranno per gli interrogatori con il Procuratore Aggiunto BORSELLINO".

SANTORO: Questo quando lo avrebbe scritto?

N.: Lo scrive (ora vado a ricostruirlo), lo deve scrivere tra il lunedì stesso, quindi appena Paolo arriva.

SANTORO: Quindi non è sabato?

N.: No, il sabato potrebbe averlo scritto il sabato, il sabato io non gli espressi nessuna perplessità, nessuna cosa, perchè volevo sentire un poco; siccome il criterio di attribuzione formale era corretto, non è che non fosse corretto, tant'è che lui aveva sentito la necessità di motivare a me perchè mi spostava da un gruppo all'altro. Io avevo mostrato sorpresa, o meglio dentro di

me era sorta sorpresa, perchè mi dicevo che se uno chiede di parlare con BORSELLINO io intanto BORSELLINO glie lo mando.

SANTORO: Anche perchè facendo uno spostamento ne deve fare anche un'altro?

N.: Certo, ma anche a prescindere dallo spostamento, a parte che lo spostamento del sostituto da un gruppo all'altro può provocare scarichi di lavoro perchè io avrei potuto dire: "allora non mi interessa più di CALCARA visto che mi deve interessare l'altro". Quindi deve essere stato lo stesso giorno, comunque in epoca precedente al 1° di luglio, quindi se noi abbiamo visto che il 29 è lunedì, il 30 è martedì, il pomeriggio dell'1 c'è il primo interrogatorio e loro sono già a Roma sin dalla mattina, significa che nell'immediatezza ci sarà stata questa puntata del Capo.

DOMANDA: La vostra sorpresa, la vostra preoccupazione, tua e di LO FORTE "ma questa cosa è un pò strana" ... dimostra che almeno voi non eravate a conoscenza, cioè che quando voi vi ponete la domanda BORSELLINO non è investito nemmeno come coordinante.

N.: Noi ci poniamo la domanda lo stesso sabato; in quel momento, per la verità, io non avevo neppure visto il fascicolo, io avevo avuto solo ed esclusivamente una comunicazione; quello che vi dico "c'è una annotazione ecc." è frutto di conoscenze

successive, in quel momento riponiamo con Guido LO FORTE il problema se

SANTORO: ... tu hai detto che in calce c'è questa annotazione, invece ALIQUO' ci dice che vide un fogliettino volante inserito nel fascicolo ...

N.: In calce a questo foglio, il foglio è un mezzo foglio classico

SANTORO: Invece ALIQUO' ha detto che dietro la copertina in un foglio volante vi era una indicazione

N.: Acquisire non è facile, perchè si trovava nella borsa di Paolo BORSELLINO che era con lui ed è stato sequestrato; noi siamo in possesso dei verbali perchè Paolo era andato via il venerdì, io resto con Guido LO FORTE a lavorare il venerdì pomeriggio ed il sabato e quindi i verbali li avevamo trattenuti noi. Infatti noi abbiamo i verbali e Paolo aveva tutto il fascicolo. L'aggiunta c'è perchè di questa aggiunta quando Paolo BORSELLINO, sta di fatto che loro vanno ad interrogare

SANTORO: Opposizione, Presidente; anche la data perchè ALIQUO' riferisce che è nella stessa data, tu ora ci dici che non è la stessa data.

N.: No, io sto dicendo che quando me ne vado dalla stanza del Procuratore - e non erano le due e mezza, saranno state le 12,30,

quindi ancora restiamo in ufficio - io questo non l'ho visto; so che l'assegnazione è quella e parlandone con Guido LO FORTE commentammo questo, ma lo commentammo perchè temevamo che il cambiamento di soggetto potesse indurre il collaborante a dire "Signori miei, io ..." e dicevamo: "come di fronte ad un personaggio della statura di MUTOLO noi possiamo esporci a questo rischio? Va bene, ne parliamo lunedì a Piero ecc.". Quindi, ripeto, deve essere risorto questo problema prima del giorno 1, perchè il giorno 1 mattina sono a Roma per interrogare ALIQUO', e Paolo l'altro pentito (e forse c'erano stati pure nel pomeriggio del 29, comunque si potrebbero guardare gli interrogatori di Leonardo MESSINA) sta di fatto che alle 15 del 1° di luglio c'è un interrogatorio congiunto ALIQUO'-BORSELLINO-ALIQUO'. Infatti all'inizio - non violo nulla - MUTOLO dice "Prendo atto che è qui presente il Procuratore ALIQUO', non ho nessuna difficoltà a che lui sia presente, a colloquiare direttamente con lui in ordine al mio processo" e vanno avanti in questa maniera. Poi Paolo parte per la Germania

SANTORO: (domanda incomprensibile)

N.: No, io leggo il verbale: il primo interrogatorio non sono presente, nè io nè LO FORTE. Sta di fatto che prima di partire per la Germania Paolo BORSELLINO di questa non assegnazione sul

frontespizio del fascicolo (perchè sul frontespizio del fascicolo c'era ALIQUO', LO FORTE e NATOLI) continua a dolersene con me e con Guido LO FORTE. Noi gli facciamo vedere e gli dico: "Ma perchè ti stai risentendo, è superato il problema" "Come è superato il problema?" "Sì, perchè c'è una annotazione del Procuratore" "Dov'è?". E glie la facciamo vedere nel fascicolo e lui fa notare: "Sì, però, non è che si dice "è assegnatario del processo", si dice "dovranno coordinarsi con" e noi replichiamo: "Guarda che siccome destinatari della disposizione del Procuratore siamo io e Guido oltre che ALIQUO'; per quello che ci riguarda, l'interpretazione che ne diamo - anche per quello che abbiamo sentito - è che tu sei a tutti gli effetti titolare del processo. Io per quello che mi riguarda, Guido LO FORTE per quello che lo riguarda, non faremo nessun atto che non preveda la tua presenza e che non sia concordato con te". Paolo ci dice: "Va bene, ora sto partendo per la Germania, quando ritorno dalla Germania ne parleremo". Paolo ritorna dalla Germania circa una settimana dopo, noi friggiamo perchè da giorno 1 siamo arrivati a giorno 12-13 e MUTOLO è stato lasciato sostanzialmente solo - sia pure con una delega di indagini, delega di interrogatorio che ora come sapete è possibile, lasciata alla Polizia Giudiziaria - però chiaramente intendevamo gestirlo noi direttamente. E quindi

appena ritorna Paolo gli diciamo con Guido: "Guarda che dobbiamo andare a risentire MUTOLO, quindi organizza nel tuo arco di impegni (perchè Paolo aveva questo problema: di contemperare l'urgenza coesistente tra l'interrogatorio di MESSINA e l'interrogatorio di MUTOLO, ecco quale era la fretta). E lui continua a manifestare qualche segno di disappunto, per la verità diminuito, ma sempre qualche segno di disappunto perchè diceva: "Ma perchè io non sono in copertina?" E noi gli dicevamo: "Ma Paolo, scusami, o sei in copertina o sei in una annotazione autografa che si trova all'interno del fascicolo, il dato importante è che tu ti devi interessare di questo processo, che noi te lo stiamo richiedendo, quindi per gentilezza, dicci quando possiamo partire che io faccio le prenotazioni come sono solito fare". Partiamo giovedì mattina, quindi questo discorso sarà avvenuto o il martedì o il mercoledì precedente, perchè il 16 siamo a Roma ad interrogare, quindi questo deve essere avvenuto o il 15 o il 14. Il 16 ed il 17 fino alle ore 13 interroghiamo alla sua presenza, lui dice a MUTOLO che originariamente aveva affermato di volere parlare soltanto con lui ma che poi già aveva detto "non ci sono problemi, parlo pure con ALIQUO' e alla presenza di ALIQUO'...

SANTORO: Quando ti aveva detto che voleva parlare direttamente

con lui?

N.: Sì, nella comunicazione fatta a VIGNA.

SANTORO: Poi è stato detto anche che quando andavano ALIQUO' e BORSELLINO lui disse che voleva parlare solamente con BORSELLINO, e poi BORSELLINO insistette e questo fatto qui non venne verbalizzato su richiesta di ALIQUO' e Paolo BORSELLINO acconsentì per non mettere in imbarazzo. Questo ci è stato riferito da colleghi a cui BORSELLINO l'ha detto.

N.: A me non l'ha detto, non so se l'abbia detto a Guido LO FORTE; di questo fatto a me non ne ha fatto menzione. C'è un altro fatto che mi apprestavo a dirvi, invece, che si pone immediatamente quando noi arriviamo lì il 16 mattina; lui ci presenta dicendo "questi sono i colleghi ecc. ecc., lui dice di me che si ricordava quantomeno del nome (MUTOLO), però dice esattamente (ed è verbalizzato a BORSELLINO): "Dottore, lei mi può portare chiunque vuole, il fatto che sia lei ad accompagnarsi a questa persona per me è garanzia sufficiente". Questo è un quadro che solo chi si è interessato di mafia può capire, è una presentazione; se tu mi presenti qualcuno, lo porti con te, significa che tu lo conosci, quindi sei responsabile del comportamento di questo terzo nei miei confronti. Noi apprezziamo chiaramente il discorso e lui soggiunge: "L'unica cosa che mi

interessa sapere è se lei può interessarsi, si interesserà della gestione e delle decisioni consequenziali che riguardano questo processo e che concerneranno me". Paolo BORSELLINO, a questo punto, con una scusa, prega MUTOLO di allontanarsi un attimo dalla stanza e dice a me e a LO FORTE: "Io ho quelle perplessità sulla assegnazione, non mi sento di prendere questo impegno".

Immediatamente io, sostenuto da LO FORTE, gli dico: "Intanto ti abbiamo già fatto presente ripetutamente quale è il nostro pensiero in ordine al fatto che tu sei assegnatario a tutti gli effetti di questo processo, in secondo luogo non possiamo lasciare trasparire minimamente di fronte ad un soggetto dello spessore di MUTOLO, perchè ne andrebbe della tua legittimazione all'esterno, che tu non sei in grado di dire: "Le dò questa assicurazione, perchè tu rappresenti l'Ufficio di Procura di Palermo, sei uno degli aggiunti, tu nei confronti di MUTOLO rappresenti lo Stato. MUTOLO ti sta affidando la sua vita, hai fatto tanto per incentivare questa famosa legge, la legge finalmente è venuta ... quindi". Paolo da quell'uomo intelligentissimo, duttile e flessibile quale era, si convince immediatamente di questa nostra tesi. Gli dissi: "Tra l'altro non ci sono problemi perchè a sgombrare il campo da ogni equivoco, appena ritorniamo a Palermo, andiamo a parlare tutti e tre, anzi

facciamo presente io e LO FORTE ufficialmente a Piero di queste tue perplessità". Saranno passati in tutto questo discorso non più di dieci minuti, meno sì, di più no, si fa rientrare MUTOLO e si dà atto a verbale che MUTOLO chiede che chiunque è, BORSELLINO si impegna a gestire ecc.. L'Ufficio assicura che le richieste del MUTOLO saranno integralmente rispettate. Procediamo all'interrogatorio, Paolo resta con noi fino alla metà del giorno successivo, poi deve rientrare perchè aveva un impegno di coordinamento con TINEBRA che nel frattempo si era insediato a Caltanissetta e quindi ci lascia, il sabato mattina (8,15-8,30), prima che noi ci recassimo a proseguire l'interrogatorio con MUTOLO, io lo chiamo al cellulare per informarlo intanto di come era andato l'interrogatorio (avevamo questa bella abitudine di tenerci costantemente informati di tutto quello che ci riguardava), lui mi diceva "Come è andata ieri?" "E' andata bene, nessun problema, ecc. ecc.. Dopo di che ho parlato a Piero di quel fatto che è successo ieri e mi ha detto che abbiamo fatto benissimo, non ci sono problemi; anzi sono nella sua stanza, aspetta che te lo passo". Dà il suo cellulare a Piero GIAMMANCO e prima io e poi Guido LO FORTE parliamo con Piero GIAMMANCO il quale ci dice che non solo avevamo fatto bene, non solo che aveva interpretato autenticamente la sua disposizione, ma mi dà

incarico di dire ufficialmente a MUTOLO, da parte del Procuratore della Repubblica di Palermo, che la sua richiesta di ieri è confermata anche dal Procuratore della Repubblica di Palermo e gli dici anche che io la prossima settimana, appena fisserete l'interrogatorio, verrò sia per conoscerlo, sia per confermargli a voce quello che gli sto dicendo". Io immediatamente faccio presente questo fatto a MUTOLO quando iniziamo l'interrogatorio; MUTOLO che, appartenendo ad una organizzazione in cui i segnali hanno importanza, coglie l'importanza del messaggio che gli viene fornito, cioè che il Procuratore della Repubblica gli conferma quello che noi avevamo già assicurato il giorno prima e andiamo via. Purtroppo io poi sento Paolo intorno alle 21 del sabato, lui mi fa capire che è fuori casa - stranamente perchè non amava parlare al telefono - si sofferma qualche minuto con me, restiamo intesi, cioè io gli dicevo che cosa era successo in quel giorno, restiamo intesi che ci saremmo sentiti la domenica (e chiaramente doveva essere la domenica sera) e poi purtroppo ...

Questo è quello che mi risulta - passaggio più, passaggio meno, spero con

VOCE: Una precisazione: il 3 luglio, secondo la PRINCIPATO, si è tenuta una riunione distrettuale

N.: Non so se il 3, ma sicuramente nei primi di luglio ce ne fu

una

VOCE: ... nella quale erano presenti sia la PRINCIPATO che BORSELLINO, avrebbe in quella occasione GIAMMANCO dichiarato, comunicato a tutti che era avvenuto questa deroga al criterio della ... per quanto riguardava te. Confermi questo?

N.: Sì, sì, perchè abbiamo spostato uno da una Provincia all'altra e siccome per noi il termine "Provincia" ha un significato mafioso, quindi ci fu qualche risolino, me lo ricordo per questo discorso.

VOCE: Dice sempre la PRINCIPATO che in quella occasione non si disse niente sulla posizione di BORSELLINO, cioè non fu affrontato il tema della posizione di BORSELLINO nel processo; tu ci confermi che era amareggiato per conto suo, che non era pienamente convinto.

N.: Che era amareggiato te lo confermo fino a prima che lui vada in Germania e quindi in Germania

VOCE: Ci racconta che poi si ... probabilmente non insieme agli altri, ma commentando il fatto BORSELLINO si dimostra molto arrabbiato e dice: "Questa è una bomba, gli scoppierà in mano".

N.: No, io non gli ho mai sentito dire questa cosa

VOCE: Quindi, quando si tiene questa riunione del gruppo della DDA e GIAMMANCO comunica che si era derogato al criterio di

distribuzione territoriale e si era passato un sostituto da una Provincia all'altra, aveva già provveduto a inserire nel fascicolo l'annotazione "il dott. NATOLI, il dott. LO FORTE ecc. si coordineranno con il Procuratore Aggiunto", questo era già avvenuto?

N.: Penso proprio di sì, lo deduco, ripeto, perchè giorno 1 alle 15, c'è l'interrogatorio congiunto ALIQUO'-BORSELLINO. Paolo quando continua a dimostrare perplessità a me e a LO FORTE dopo che ritorna dalla Germania è perchè sul frontespizio - non so se avete visto un fascicolo come è fatto a Palermo, a Palermo in alto a destra c'è "magistrato designato" e lì c'era l'annotazione forse originaria ALIQUO', LO FORTE e NATOLI. E Paolo diceva: "Ma perchè non ci deve essere messo magari anche in fondo più BORSELLINO?" e Noi che gli diciamo: "Scusami, ma se è questo, gli si dirà a Piero di metterlo pure in copertina, ma se c'è scritto di suo pugno all'interno di quella annotazione, in calce a quella annotazione, anzi, che cosa ti interessa, che cosa ti sposta?" Ne faceva, a quel punto, una questione di forma; cioè inizialmente perchè non c'era stata una assegnazione diretta, poi ne fece - a mio avviso, è un'interpretazione potrei sbagliarmi - una questione di forma. Diceva: "Ma perchè non dovrei esserci pure io come designato in copertina?". Io guardavo di più alla sostanza

...

CASSETTA N. 61

... e cioè che lui fosse intervenuto agli interrogatori e avesse poi soprattutto preso quell'impegno perchè era stato necessitato dalla richiesta di MUTOLO di interessarsi.

DOMANDA: Io volevo sapere se ha fatto caso alla data dell'annotazione e poi di questa aggiunta "i tre si coordineranno con il procuratore"

N.: No, ci sono i nomi; se la memoria visiva non mi inganna: l'annotazione dice, come qualsiasi annotazione, "alle ore tot del è successo questo", cioè la telefonata di VIGNA in cui si comunica questo discorso della collaborazione e del desiderio del collaborante di parlare con BORSELLINO e si conclude con la firma di Piero GIAMMANCO, probabilmente con la data e con la firma. Sotto questa firma, ci sarà la data e la firma della telefonata, ancora non ci interessa; in calce a questo mezzo foglio di annotazione, c'è "ALIQUO', LO FORTE e NATOLI si coordineranno per gli interrogatori con Paolo" e non c'è firma perchè non c'è spazio, è proprio sul margine estremo e quindi non c'è nè data e nè firma. Pure questo Paolo mi fece notare: "Ma non è firmata" e io gli dissi: "Paolo, gli facciamo la perizia grafica, scusami, è

firmata sopra, si vede a tutta evidenza che è la stessa grafia, è chiaro che è di Piero". Comunque queste cose veramente appena recuperiamo il fascicolo lo potrete vedere con i vostri occhi.

Paolo BORSELLINO indubbiamente si era adombrato ed è stata l'unica occasione nella quale io l'ho visto avere rapporti di frizione, sia pure indiretta, con Piero GIAMMANCO; perchè anzi Paolo era uno di quelli che pur avendo una fortissima personalità sapeva benissimo quali erano i ruoli e soprattutto i ruoli all'interno di una Procura. E lui diceva: "Io sono un aggiunto", perchè non c'era cosa che non andasse a riferire anche tra quelle che, a nostro avviso, un aggiunto di una Procura grande può lasciare (non che andasse alzandosi dalla sedia) ma nei momenti nei quali c'erano contatti con il Capo, riferiva anche perchè a Paolo piaceva parlare, ecco perchè troverete o avete già trovato tante persone in grado di riferire fatti. Paolo lo avevamo denominato noi, scherzosamente, con una frase che i colleghi siciliani capiranno meglio degli altri "Panza lenta", e lui diceva: "Sì, e sono contento di avere la Panza lenta, cioè uno che parla, che non tiene niente dentro di sè, perchè così tutto quello che io so lo sanno gli altri, non corro il rischio di commettere gaffe nei confronti di chicchessia.

DOMANDA: Due ultime brevissime domande; la prima è questa: se sul

frontespizio del fascicolo dove sono annotate le assegnazioni c'è anche la data e la firma del Procuratore.

N.: Certo.

DOMANDA: Seconda domanda: un collega ieri è venuto a dirci che Paolo BORSELLINO che per altre vie noi sappiamo che riferiva tutto al Procuratore della Repubblica, anzi c'è stato chi ci ha raccontato proprio un episodio specifico in cui è stato detto: "No, è inutile che lo racconti a me, vieni andiamo da GIAMMANCO e riferiamo", invece c'è stato uno che ci ha detto che BORSELLINO gli aveva raccontato - o quantomeno accennato - una certa vicenda relativa ad un processo raccomandandosi però di non dire niente a GIAMMANCO. Cosa ci può dire, se le consta?

N.: Non mi consta, potrei dire, ma è un giudizio (seguono alcune voci sovrapposte)

RUGGIERO: Last but not least, dicono gli inglesi, ma io spero least. Questo anonimo con le illustrazioni lucubri, che ci sa dire?

N.: Nulla, perchè non so a quale .

VOCE: ... sarebbe pervenuto all'Ufficio di Procura una anonima con delle fotografie ...

N.: Ho avuto notizia di questo discorso negli ultimissimi giorni o da Teresa PRINCIPATO o da un altro dei colleghi che erano

raffigurati in questo foglio di giornale ma non ne sapevo

DOMANDA: In che termine ha avuto notizie?

N.: Nei termini che (sicuramente c'era presente la PRINCIPATO in questo discorso) che lei si riteneva una destinataria dopo quello che era successo a Paolo BORSELLINO, poteva sembrare rivolto solo a Paolo la minaccia ma non si può escludere che sia rivolta contro me e gli altri due o tre che erano raffigurati nell'anonimo. Questo mi ha detto, chiaramente con intento negativo nei confronti di chi non l'aveva messa a parte di questo discorso, però è anche da dire che fatti del genere in un ufficio come Palermo, non solo alla Procura ma anche quando eravamo all'Ufficio Istruzione, non dico che fossero quotidiani, ma erano molto frequenti.

RUGGIERO: E sul seguito o sul mancato seguito di questo

N.: No, Signor Presidente, non ne so assolutamente nulla; ne ho avuto notizia

RUGGIERO: Sempre in termini di informazione.

N.: No, no, non so nulla; c'è stato soltanto questo discorso "tu sapevi questa cosa? Vedi non sono stata completamente informata e potevo essere una destinataria della cosa" Le dissi "Certo, evidentemente"

RUGGIERO: C'era riferimento a qualcuno per caso?

N.: Nominativamente non ha fatto riferimento a nessuno, però intuitivamente credo che facesse riferimento al Capo dell'ufficio.

VOCE:

N.: Grazie.